

COMMISSIONE VII

DIFESA

13.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 8 GIUGNO 1977

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE VILLA

INDICE

	PAG.
Disegno di legge (<i>Seguito della discussione e approvazione</i>):	
Ammodernamento degli armamenti dei materiali delle apparecchiature e dei mezzi dell'Esercito (<i>Approvato dal Senato</i>) (1359)	105
PRESIDENTE	105, 116, 122, 126
ACCAME	105, 110, 121, 125
BANDIERA	113
CAROLI, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i>	110, 118, 121, 124
GARBI	124
GAVA	112
MILANI ELISEO	126
TASSONE, <i>Relatore</i>	116
Votazione segreta:	
PRESIDENTE	126

La seduta comincia alle 10,10.

BARACETTI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

Seguito della discussione del disegno di legge: Ammodernamento degli armamenti dei materiali delle apparecchiature e dei mezzi dell'Esercito (*Approvato dal Senato*) (1359).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Ammodernamento degli armamenti dei materiali delle apparecchiature e dei mezzi dell'esercito », già approvato dal Senato nella seduta del 31 marzo 1977.

ACCAME. Desidero svolgere alcune considerazioni sulla problematica riguardante la materia oggetto del disegno di legge che stiamo esaminando al fine di mettere in luce alcuni punti che, a mio avviso, sono fondamentali per procedere alla ristrutturazione delle Forze armate in generale ed, in particolare, all'approvazione di questa legge « promozionale ».

La prima domanda che vorrei porre alla Commissione è se siamo disposti a portare avanti i programmi, costi quel che costi.

Se prendiamo come esempio la legge che già abbiamo approvato per la Marina, vediamo che era stato stabilito che venissero spesi 1.000 miliardi e che la Commissione venisse tenuta aggiornata dello sviluppo dei

fatti relativi allo svolgimento dell'*iter* della legge; dovremmo, pertanto, essere raggugliati sul lato finanziario della legge, perché i mille miliardi stanziati allora oggi non hanno più quel valore di acquisto. Il problema che ci interessa è di sapere quali spese verranno tagliate, ed è un problema non solo finanziario, ma di politica militare.

Tempo fa ho portato all'attenzione della Commissione il problema dell'incrociatore tutto ponte, e non a caso, poiché ritengo che la parte di bilancio che riguarda questo incrociatore non sia inferiore ai 300 miliardi, valutazione ottimistica e facilmente superabile; a questa cifra dobbiamo aggiungere gli aeromobili che non possono essere basati a terra — a meno che non si tratti di basi vicine come La Spezia o Catania — poiché se la nave sta a Gibilterra o a Creta gli aeromobili stanno a bordo e non negli aeroporti. Poiché è il Parlamento che deve dichiarare lo stato di guerra, deve anche porsi problemi di questo genere; non può far finta di « escamotare » queste situazioni. I soldi si devono trovare, vuoi che si tratti di elicotteri, vuoi di aerei a decollo verticale; ed un aereo costa dai 7 ai 10 miliardi, per cui si giunge ad una cifra non indifferente.

Quindi, anche ammettendo che la nave non costi più di 160 o 200 miliardi — che è una valutazione ottimistica, poi dobbiamo considerare altri 100 miliardi per gli aerei.

Poiché le cifre stanziare possono rivelarsi insufficienti alla reale attuazione dei programmi, il problema che si pone è dove operare dei tagli nella spesa, quindi quali scelte politiche fare. Se rinunciamo all'incrociatore tutto ponte optiamo per un certo impiego delle forze; se diciamo che è meglio rinunciare alle unità cacciamine e dragamine, facciamo un altro tipo di scelta, poiché si tratta di forze di natura più difensiva delle coste, con altri riflessi strategici e politici.

Questo è il primo problema. Inoltre sono state disattese in parte le promesse che erano state fatte di informare il Parlamento sull'*iter* di questa legge.

A questo punto, o aumentiamo l'originario stanziamento di mille miliardi, oppure dobbiamo fare un taglio. Ma dove? Dovremo farlo, forse, sui dragamine, sulle fregate o sui cacciatorpedinieri?

Per quanto riguarda, invece, la legge sull'Aeronautica, il costo per aereo va dai

7 ai 20 miliardi. Ed ecco il problema anche qui: è sufficiente il finanziamento previsto? Certamente anche questa è una questione di natura finanziaria con ripercussioni politiche.

Altro problema su cui vorrei soffermarmi è questo: a quale minaccia dovranno far fronte queste forze? In merito alla legge sull'Aeronautica, dicevo, scherzando, che se dobbiamo fare la guerra a Montecarlo, 100 aerei sono troppi; viceversa, contro le superpotenze, tale numero è pressoché irrilevante.

Al riguardo il Libro bianco è abbastanza misterioso. Non dice alcunché in relazione ad un determinato tipo di minaccia da fronteggiare con un altrettanto determinato quantitativo di forze. Quindi, si tratta di un'altra questione che dovremo approfondire a monte di queste leggi di ristrutturazione, per sapere se il dimensionamento trovi una reale giustificazione nei compiti che questi mezzi militari debbono svolgere.

Altro punto importante è questo: il problema del raffronto tra risorse impiegate nei mezzi e le risorse impiegate negli uomini. Tale aspetto viene disatteso, anche se viene fatta parecchia demagogia in questo campo e viene riasserita periodicamente la importanza del fattore uomo. Ma se vediamo la priorità nell'assegnazione delle risorse, ci accorgiamo che, in definitiva, i provvedimenti che riguardano questo fattore umano sono messi in secondo ordine rispetto ai mezzi. Su ciò abbiamo una esperienza passata negativa della quale dovremo tener conto, anche perché si tratta di un problema reale che si traduce in « soldoni ». A questo proposito è stato rilevato che la paga di un soldato è equivalente ad un pacchetto di sigarette. Può sembrare strano mettere sullo stesso piano la paga di un soldato ed una portaerei, ma il problema si pone in prospettiva di una base sociale resistente nelle Forze armate sia quelle in attività, sia quelle a riposo. Infatti, anche il personale in quiescenza costituisce un retroterra di notevole importanza che non possiamo trascurare.

Quando diciamo che nella polizia mancano diecimila persone e che questo vuoto non lo si riesce a colmare nemmeno con i concorsi, altro non significa che non ci siamo mai posti questo problema. Infatti, se coloro che lasciano il servizio fossero soddisfatti della loro esperienza, molto proba-

bilmente i loro nipoti e figli avrebbero coperto questi vuoti.

Polemicamente un giorno ho posto il problema degli sfratti a fronte degli apparecchi MRCA, proprio per far cadere l'attenzione su tale determinata questione, poiché il retroterra che alimenta le Forze armate riveste grande importanza.

Per pilotare gli MRCA, apparecchi molto sofisticati, occorre una componente umana di elevato valore e di grande idoneità. Ecco perché il problema non si pone soltanto in termini quantitativi, bensì anche qualitativi. Sarebbe un errore non tener conto di questo. Nel campo delle leggi di ristrutturazione, se una critica di fondo dobbiamo fare, essa si pone in questi termini: l'aver separato il problema dei materiali da quello degli uomini. Per assicurare una certa efficienza alle Forze armate, ripeto, non si può scindere il problema dei mezzi da quello degli uomini. Ma la legge si pone nella esclusiva ottica dei mezzi: non si può parlare di uno strumento militare, bensì di un organismo militare che comporta un problema morale e di organizzazione di questi uomini.

Esiste, poi, anche la questione della ferma di leva. Tutti noi abbiamo ricevuto una valanga di raccomandazioni di esenzione dal servizio militare. Infatti, su 450 mila coscritti ne vengono chiamati soltanto 220-250 mila. Da ciò è scaturito un problema di scontento, anche perché il servizio militare praticamente non è più obbligatorio, come prevede la Costituzione. E allora, se vogliamo evitare questo profondo e diffuso malcontento, dovuto al fatto che alcuni giovani vedono che dei loro colleghi sono esentati senza alcun motivo dal servizio militare, credo che dovremmo riaffrontare il problema del servizio di leva, magari orientandoci verso un servizio che duri otto mesi ma sia più intenso e più vissuto, mettendo nelle scuole i migliori addestratori, i migliori ufficiali e sottufficiali, stanziando dei fondi per tutto quello che è non solo l'ammodernamento dei mezzi ma anche dei dispositivi didattici, quindi occupandoci maggiormente della formazione del personale; sono convinto che oggi il livello culturale sia di gran lunga aumentato — scherzando poco fa ricordavo come un tempo ai soldati piemontesi, per spiegare quale fosse la gamba sinistra, con la quale dovevano iniziare la marcia, si dicesse « la gamba pelosa » in quanto ad essa veniva legato uno straccio peloso ricavato dallo

zaino —, che i tempi siano cambiati e che esista una base culturale che dobbiamo sfruttare. Dobbiamo ridurre la durata del servizio militare, utilizzando meglio i laureati ed i diplomati per i servizi più complessi e delicati. Nel complesso della ristrutturazione è anche importante destinare una certa somma alla formazione del personale, nonché pensare alla riorganizzazione interna delle Forze armate. A proposito della durata del servizio militare di leva su una rivista militare è apparsa anche la proposta di un colonnello di adozione del sistema del servizio differenziato. Non si tratta solo di acquisire nuovi mezzi, ma anche di rivedere l'organizzazione degli uomini, e cioè come questi vengano gestiti e se per caso in questo campo non si sia rimasti troppo arretrati rispetto alla sofisticazione dei mezzi.

Ad esempio quando si vara una nuova nave, non è che su di essa viene trasferito automaticamente l'equipaggio della vecchia che va in disarmo: non si tratta solo di un problema numerico, ma soprattutto del fatto che tale personale probabilmente non ha il livello culturale adatto ad affrontare le attrezzature estremamente più sofisticate della nuova nave. Se volessimo trasferire il personale di una nave come l'*Indomito*, (che io ho comandato), che è abbastanza semplice, su una nuova fregata, tale personale si troverebbe in difficoltà senza dei corsi adeguati ed un ammodernamento culturale.

Quindi, mi pare che tutte e tre queste leggi siano carenti da questo punto di vista — quella dell'Esercito forse meno delle altre — in quanto non trattano sufficientemente la problematica cui ho accennato: ci si è preoccupati tanto di parlare dei mezzi più moderni ed adeguati, ma assai minore è stato l'impegno per l'ammodernamento culturale dell'uomo.

Un accenno generico, che ancora vorrei fare, riguarda un poco questi intendimenti di ridimensionamento dello strumento — come viene chiamato, a mio parere impropriamente — militare rispetto al ridimensionamento delle gerarchie. Mi pare che anche questo problema sia stato un po' sottovalutato. In queste leggi si parla di ridimensionamento, però, in pratica i vertici restano gli stessi; e direi che ne abbiamo avuto conferma quando abbiamo dovuto rapidamente approvare la proposta che aboliva l'impegno del comando nel grado di colonnello nell'esercito. Dal ridimensiona-

mento dei mezzi non è affatto scaturito l'immediato ridimensionamento delle gerarchie: anche in questo caso, dunque, si nota lo scollamento tra politica dei mezzi e politica dell'uomo.

Inoltre, un tale problema andrebbe affrontato contemporaneamente per tutte e tre le Forze armate. Se si rinuncia al dovere del comando nel grado di colonnello, analogamente si dovrebbe consentire il passaggio del comando di una nave dal comandante di vascello al comandante di fregata, con un abbassamento dell'età di comando. In aeronautica il problema non si porrebbe, in quanto il pilotaggio di un aereo è materia dei più giovani, piuttosto che dei più anziani. Invece oggi, con queste tre leggi, ci troviamo di fronte ad una difformità di carriere, in quanto l'abolizione dell'obbligo del comando del grado di colonnello modifica un certo *iter* in una delle Forze armate e non nelle altre. Anche per questo motivo si può dire che tali progetti di legge non sono il frutto di un disegno organico interforze, come, invece, il Libro bianco intende affermare *a posteriori*.

Sono queste le osservazioni di carattere generale che desideravo portare avanti.

Un tema che mi pare non sia stato sufficientemente affrontato è il seguente: nella nostra situazione strategica occorre esclusivamente un esercito di qualità o non è forse altrettanto vero che occorre un esercito di quantità; cioè, c'è solo la esigenza di una difesa manovrata o non c'è, piuttosto, l'esigenza di una difesa territoriale? A tale proposito vorrei fare qualche considerazione, anche in relazione alla responsabilità che il Parlamento ha di dichiarare lo stato di guerra. Si tratta di osservazioni pertinenti perché coinvolgono la possibilità futura, nel caso ve ne sia la necessità, di fare la guerra in un certo modo anziché in un altro: sono, dunque, discussioni forse opinabili ma certamente attinenti al problema.

Un esame obiettivo della ristrutturazione in corso nell'Esercito italiano e della convenienza di farla progredire secondo la pianificazione approntata oppure con eventuali modifiche comporta un richiamo agli antefatti che hanno creato questa esigenza, per fare compiutamente il punto della situazione.

Negli anni cinquanta l'Esercito venne ordinato, secondo le esigenze difensive nazionali e della NATO, sulla base di 10 divi-

sioni di fanteria, 3 divisioni corazzate e 5 brigate alpine: troppe, per essere mantenute in efficienza, tanto che negli anni sessanta si rese necessario un ridimensionamento con la contrazione di 5 divisioni di fanteria a brigata e lo scioglimento di una divisione corazzata. Vennero anche ridotti gli enti territoriali e addestrativi e sciolti i comandi della terza armata e del sesto corpo d'armata, mentre la durata della leva fu portata da 18 a 15 mesi.

Nonostante questi provvedimenti, l'efficienza dell'esercito continuò a decadere sempre più rapidamente, tanto che nel 1972 il comitato dei capi di stato maggiore affermò la necessità impellente di una « ristrutturazione ». Negli anni 1972-1974 furono condotti studi in tal senso e come primo provvedimento fu decisa la contrazione a quadro di molte unità e l'anemizzazione di altre.

Nel 1975 si avviò concretamente il processo di ristrutturazione, con la riduzione della forza bilanciata da 210.000 unità a 180.000 ed il passaggio dei complessi di forza a livello brigata da 36 a 24.

Tutto ciò suscita perplessità, se si pensa che negli anni cinquanta i complessi a livello di brigata erano circa 46, quasi il doppio di quelli attuali, mentre « la minaccia », secondo le valutazioni dei vertici militari, è andata continuamente progressivamente crescendo, sia come « qualità » che come « quantità ». Così, secondo le valutazioni forniteci, ci troviamo nella situazione di dover fronteggiare una aumentata minaccia con un complesso di forze ridotto della metà. In questa situazione i responsabili militari ritengono che la « legge promozionale » sia il rimedio giusto per garantire credibilità di difesa al nostro Esercito, in quanto compenserebbe la minore « quantità » con una maggiore « qualità », sufficiente a ristabilire l'equilibrio. In sostanza con 1.100 miliardi diluiti in 10 anni, secondo i calcoli dello stato maggiore dell'Esercito, si dovrebbe provvedere a: acquisire mezzi logistici e di combattimento idonei ad agire in stretta cooperazione con i Leopard; rimpiazzare tutti gli M 47 con i carri Leopard; rinnovare l'intero parco delle artiglierie; acquisire armi per completare e ammodernare la difesa controcarri; acquisire armi per la difesa contraerei a bassa e bassissima quota; potenziare il supporto elettronico di comando e di controllo.

È necessario un esame realistico della situazione, dal momento che, ad esempio, un

carro Leopard costa più di mezzo miliardo ed un trattore di artiglieria più di 600 milioni, per non parlare dei rimanenti mezzi e armamenti ben più sofisticati e della grave carenza di scorte che non si sa bene come potrare ai livelli necessari.

In proposito vorrei fare un commento di carattere generale. Il problema delle scorte nelle « leggi promozionali » non è minimamente trattato, mentre ritengo che sia fondamentale.

Nella deprecata eventualità di un conflitto, anche se non è vero che possiamo resistere 8 minuti, come è stato detto, certamente ci troveremo di fronte ad una situazione estremamente grave. Si tratta di una questione su cui il Governo deve esprimersi con chiarezza: quali scorte di missili e di munizioni abbiamo? Mi pare si tratti di materia strettamente inerente alla ristrutturazione.

Il Governo non ci ha dato indicazioni precise; si dice che gli aerei C 130 servirebbero in caso di guerra per portare rapidamente scorte da oltre oceano, ma desideriamo avere chiarimenti in proposito. La ristrutturazione solo dei mezzi, senza una ristrutturazione dei ricambi o delle scorte o di quello che serve per la vita di un mezzo, mi sembra sia una valutazione monca e artificiosamente ottimistica. Cifre alla mano, sembra problematico garantire la possibilità, con la somma richiesta, tenuto conto delle proiezioni future dei costi, di realizzare completamente il programma di ristrutturazione indicato. Imboccando questa strada, quella cioè di costruire e mantenere in efficienza un esercito di qualità come quello auspicato, il nostro paese dovrà avere ben chiara l'esigenza di devolvere alle spese militari una somma di miliardi notevolmente maggiore di quella richiesta. Ma, ammesso e non concesso che le valutazioni di spesa presentate siano esatte, vi sono altri aspetti sui quali non si è ancora avuta una risposta chiara ed esauriente dai responsabili della Difesa. Si tratta: dell'arruolamento dei 24 mila volontari, ritenuti anch'essi indispensabili, ma presenti nei reparti dell'Esercito in poche centinaia; dei 275 mila giovani che ogni anno non svolgono servizio militare, mentre soli 220 mila vengono arruolati; del criterio antieconomico di riutilizzare all'emergenza solo una minima parte dei riservisti, rinunciando ad impiegare la massa dei giovani precedentemente addestrati. Esaminiamo in sintesi questi tre aspetti, che appaiono tali da provocare per-

plexità circa l'intero processo di ristrutturazione in corso.

In primo luogo, i responsabili militari hanno affermato che « negli eserciti moderni » è considerato necessario avere almeno una percentuale del 50 per cento di personale a « lunga ferma »; tuttavia, poiché la soluzione desiderata non è quella di un esercito di mestiere, è stata considerata sufficiente la legge già operante, che aumenta i volontari a lunga ferma dal 1,3 per cento al 15 per cento, per un totale di circa 24 mila giovani. Poiché in realtà questi volontari sono presenti nei reparti in poche centinaia e poiché « non si può affidare l'impiego di tutti i mezzi ai militari di leva », in quanto tali mezzi sono troppo complessi per apprenderne l'uso a breve tempo, sorge spontanea la domanda: come è possibile creare un « esercito di qualità » in mancanza di uno dei presupposti di base della ristrutturazione, cioè senza il necessario numero di personale a lunga ferma?

Si tratta di uno dei problemi su cui è necessario riflettere, poiché i mezzi più sofisticati esigono una preparazione maggiore del personale. Quindi, o ci avviamo verso un incremento dei volontari, anche se tale criterio è contrario all'esigenza di non rinunciare alla componente di leva che esprime il paese nella sua totalità, oppure ci troviamo costretti a rivedere i criteri di formazione del personale, per far sì che anche una minore durata del servizio possa essere meglio sfruttata per addestrare a compiti più complessi.

Vorrei, in proposito, fare un rilievo di tecnologia industriale. Si deve a mio avviso tentare di adattare le apparecchiature militari in modo che per le riparazioni dei guasti sia necessaria una minore competenza; si deve, cioè, fare uno sforzo ed inserire nelle leggi di ristrutturazione una indicazione per far sì che le riparazioni di tutti gli apparecchi siano sempre più semplici e, in caso di guasto, si possano cambiare intere componenti semplicemente seguendo le istruzioni annesse. Non dobbiamo infatti dimenticare che nelle Forze armate un tecnico viene ricompensato con 300 mila lire al mese e, se ha capacità notevoli, preferisce lavorare nell'industria dove le retribuzioni sono più alte.

Noi pensiamo ad apparecchiature più sofisticate del livello tecnologico dell'uomo che le impiega. Al contrario, le Forze armate non devono chiedere all'industria quello che esiste di più moderno. Dobbiamo chiedere

all'industria che i mezzi militari non siano sofisticati a tal punto da non poter essere maneggiati dall'uomo.

CAROLI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Possiamo anche adeguare la preparazione del personale ai livelli più alti della tecnica.

ACCAME. Ciò è difficilmente possibile, perché il personale altamente specializzato, con la paga che riceve, non rimane nelle Forze armate. Queste cose sono molto gravi. Ricordo a questo proposito che per tutte le navi dotate di impianti missilistici, vi è stato un solo sottufficiale in grado di riparare il radar aereo, proprio perché l'apparecchiatura era molto più complicata del livello tecnologico degli uomini. Gli uomini preparati, quando lo sono, vengono assorbiti dall'industria.

Secondo aspetto del problema. Più di metà del contingente di leva non svolge il servizio militare, perché non può trovare posto nelle unità dell'Esercito ristrutturato. Può definirsi equa questa ripartizione del « servizio militare obbligatorio »? Si tratta, in verità, di una profonda ingiustizia, morale e materiale, dal momento che i militari di leva vengono sottratti alla loro attività civile per 12 mesi ricevendo una paga molto ridotta e sottoponendosi ad una disciplina del tutto particolare, mentre coloro che non svolgono il servizio militare non sono assoggettati ad alcuna prestazione compensativa. E si tratta di 275 mila giovani ogni anno.

Mi pare che il Presidente del Consiglio onorevole Andreotti in un convegno a Frascati abbia detto cose simili. Egli ribadì che esiste una ingiustizia sociale, in quanto il servizio di leva è in pratica obbligatorio soltanto per alcuni; questa cosa si deve assolutamente correggere. Il Libro bianco non parla di questo argomento, che è molto importante.

Terzo aspetto. Nell'Esercito ristrutturato, l'ordinamento di pace corrisponde all'incirca a quello di guerra, per cui i giovani, una volta congedati, non possono essere riutilizzati quali riservisti se non in minima parte. Tradotto in termini economici ciò corrisponde ad uno spreco enorme di risorse; in termini militari, ciò equivale ad una incomprensibile rinuncia, che priva della necessaria credibilità il nostro strumento operativo. Perché si è voluta creare una simile situazione, che non ha giustificazioni né sul piano tecnico né sul piano economico?

In sintesi, possiamo ragionevolmente affermare che con i 1.100 miliardi richiesti non sarà possibile creare un Esercito di qualità come quello configurato; inoltre, la mancanza di volontari, la palese ingiustizia del servizio militare svolto da meno di metà del contingente di leva e la rinuncia aprioristica ad impiegare i riservisti, costituiscono altrettanti elementi che fanno sorgere perplessità sul processo di ristrutturazione in atto. Ma non è tutto: la grave conseguenza di questa situazione è l'abbassamento della cosiddetta « soglia nucleare »: vale a dire l'equilibrio tra le nostre forze e quelle avversarie viene garantito in maniera sempre più determinante dalla presenza sul territorio nazionale delle armi nucleari tattiche della NATO. Ciò significa che, al primo scontro, il nostro paese è destinato a trasformarsi in poligono di tiro per armi nucleari, con le conseguenze che è facile prevedere. Le superpotenze si guarderanno bene dal trasferire sul loro territorio l'offesa nucleare, dal momento che l'Europa, ed in particolare l'Italia, sembrano prestarsi magnificamente per un confronto nucleare che non coinvolga le loro popolazioni. Questo pericolo potenziale richiede un esame attento e approfondito, perché noi potremmo essere costretti dalle limitate possibilità del nostro esercito ad usare per primi le armi nucleari per difenderci da una invasione. Così il nostro territorio potrà diventare il teatro di un confronto nucleare, a causa di questa inefficienza, tanto è lo stato di abbandono in cui si trovano la difesa militare e quella civile. C'è da chiedersi con quale metro i nostri pianificatori valutano le situazioni. Qual è allora la via d'uscita? Una soluzione del problema difensivo nazionale assai più razionale di quella prospettata con la ristrutturazione esiste, ma è tale da incontrare grandi ostacoli in quei centri di potere di cui è destinata a ledere gli interessi. Non è questa la sede per una approfondita analisi del problema; tuttavia esso può essere configurato, come primo appiccio, nelle sue linee generali: occorre, in primo luogo, parlare di difesa nazionale DN, cioè di considerare con visione unitaria la difesa militare DN e la difesa civile DN, quest'ultima quale indispensabile componente della credibilità del nostro strumento difensivo. Nel campo della difesa civile il nostro paese è di gran lunga il più retrogrado in Europa. Siamo ancora a livello studi. Non soltanto manca un chiaro ordinamento di vertice della difesa civile, sintomo della

mancanza di volontà politica in questo settore, ma soprattutto si assiste alla proliferazione di organi che agiscono in maniera frammentaria nei tre settori d'azione della difesa civile: continuità dell'azione di Governo, centrale e periferica; salvaguardia dell'apparato economico, produttivo e logistico; protezione civile.

In questi settori esiste una vera e propria proliferazione di « cervelli » indipendenti, a cui non corrisponde il necessario numero di « braccia ». Oltre alla organizzazione NATO in materia, alla quale partecipiamo con rappresentanti nei vari organismi, esiste una quantità notevolissima di centri, direzioni, commissioni, gruppi, comitati, consigli e organizzazioni miste, ai vari livelli, ognuno dei quali avanza proposte non coordinate tra loro, tanto che in sede internazionale la realtà italiana suscita commenti quanto mai negativi.

Occorre quindi parlare di difesa nazionale e non soltanto militare e coordinare il tutto uscendo dall'ambiguità dei compartimenti stagni e dei « corpi separati ». Ma tutto ciò appare estremamente difficile, dal momento che i compartimenti stagni esistono anche all'interno delle stesse Forze armate; il discorso sulla unificazione degli stati maggiori dell'Esercito, Marina ed Aeronautica trova infatti opposizione di ogni genere. Perfino il primo passo di questa unificazione, limitata ai tre uffici documentazione e propaganda e ai tre uffici storici non può essere portata a termine, a causa delle ingiustificate opposizioni che si incontrano. Ancor meno si parla di unificazione degli stati maggiori, dei settori amministrativo, ricerca, sanità, eccetera.

Prima di pensare a costosi programmi di ammodernamento, si dovrebbe intervenire laddove è possibile rendere più razionali le procedure e le organizzazioni esistenti, non solo nel settore dell'unificazione di molti uffici dei quattro stati maggiori (Difesa, Esercito, Marina e Aeronautica) ma anche nel campo della leva, dove esistono ancora strutture costose, irrazionali e pleotiche.

Manca, infatti, una leva unica per le tre Forze armate, in quanto esistono una « leva di terra » ed una « leva di mare » che non trovano giustificazione sul piano giuridico-amministrativo. Con l'unificazione delle due leve si eliminerebbero lunghe e complesse procedure di iscrizione e reinscrizione e di trasferimento da un ruolo all'altro. È necessario, anche, evitare la prolife-

razione degli enti preposti alla leva e accentrare le relative operazioni a livello regionale, ridimensionando la costosa organizzazione di sessantatré uffici leva, sessantatré distretti militari e trentatré consigli di leva. Si rende, in definitiva, sempre più necessaria la trasformazione del sistema leva-reclutamento in un quadro interforze, anche per ridurre il periodo che intercorre tra lo arruolamento e l'incorporazione, che attualmente dura circa un anno.

Occorre una decisa volontà politica per sbloccare queste situazioni, che comportano particolarismi, inefficienze e sperpero di denaro. Ed è strano che su questo punto, che si direbbe di estrema evidenza, si rimanga così lontani da una concorde ed unanime valutazione. Una volta acquisito il concetto di unitarietà della difesa civile e militare è possibile delineare ulteriormente quali potrebbero essere le future linee evolutive dell'esercito italiano.

L'esigenza prioritaria è quella di evitare sin da ora il pericolo di una guerra nucleare sul nostro territorio e fondare la nostra politica interna ed estera sulla garanzia della sovranità.

A questo scopo la strategia della difesa contro un'invasione dovrebbe basarsi sulla combinazione dell'azione di forze regolari e forze guerrigliere popolari. Le unità regolari, poste a copertura delle frontiere, dovrebbero ritardare l'avanzata degli invasori, cedendo terreno per sottrarsi alla battaglia frontale e per evitare di determinare condizioni che rendano possibile l'impiego delle armi nucleari tattiche. In sostanza, le unità di copertura dovrebbero rallentare la penetrazione nemica quel tanto sufficiente da permettere la mobilitazione totale del paese e l'entrata in azione delle forze della difesa territoriale, notevolmente facilitate in una situazione geografica come la nostra, per limitare lo scontro al solo uso delle armi convenzionali. Occorre combattere una guerriglia molto simile alla Resistenza, però basata su armi moderne, in grado di moltiplicare enormemente i costi umani e materiali dell'invasore e soprattutto di mantenere la sovranità nazionale su inespugnabili « isole di resistenza », preorganizzate fin dal tempo di pace sulle Alpi e sugli Appennini, dove l'avversario non possiede i mezzi idonei per operare. Più profondamente l'avversario penetrerà nel territorio, più lunghe e pericolose diverranno le due linee di comunicazione e più difficile la sua situazione. L'obiettivo di una siffatta politica militare

VII LEGISLATURA — SETTIMA COMMISSIONE — SEDUTA DELL'8 GIUGNO 1977

è quindi duplice: scoraggiare una aggressione con la prospettiva di far pagare all'attaccante un prezzo politico e militare troppo elevato e, soprattutto, sottrarre il paese ad un confronto nucleare tra superpotenze.

A questo scopo una soluzione che elimini gli inconvenienti della attuale ristrutturazione potrebbe essere quella di un servizio militare differenziato. Cioè, una modesta parte di giovani che chiede una rafferma dovrebbe svolgere un servizio di diciotto-ventiquattro mesi, per poter acquisire la sicura padronanza dei sistemi d'arma più complessi, e far parte delle unità destinate ad assicurare la copertura delle frontiere. Gli altri, la massa, dovrebbero svolgere un addestramento alla difesa territoriale per cui sono sufficienti otto mesi. Tenuto conto della brevità di questa ferma è assolutamente indispensabile che essa sia intensamente sfruttata per l'addestramento e che, quindi, sia evitato tutto ciò che comporta perdita di tempo con attività che si esauriscono in puri ed inutili esercizi formali.

In tempo di pace, oltre alle forze di copertura, dovrebbero essere previsti comandi di unità quadro, con una compagnia « piena » a rotazione in ciascun battaglione. Per l'addestramento delle unità quadro potrebbero essere previsti richiami per brevi periodi di una aliquota di riserve.

Sarebbe in tal modo garantita anche una maggiore omogeneità di reclutamento in ciascuna unità, fattore non trascurabile di maggiore coesione interna. Coloro che svolgeranno il servizio di rafferma su richiesta dovrebbero essere compensati da adeguati vantaggi di carattere economico e sociale per la più impegnativa prestazione richiesta. Dovrebbero essere assicurati loro un vero e proprio stipendio ed adeguate facilitazioni alla assunzione nel settore pubblico al termine della ferma.

Ai giovani raffermati il servizio di leva dovrà essere riconosciuto come servizio prestato ad ogni effetto alle dipendenze di enti pubblici, anche ai fini della carriera economica e gerarchica. Per attività lavorative diverse da quelle pubbliche, questi giovani, una volta congedati dovrebbero essere posti in testa agli elenchi degli uffici di collocamento ed essere seguiti ed assistiti dal Ministero della difesa fino alla loro sistemazione. Inoltre, essi dovrebbero essere preferiti per il rilascio di licenze e di concessioni governative di qualsiasi genere, in considerazione del maggiore onere sostenuto

nello svolgimento del servizio militare. In definitiva, una siffatta soluzione al problema difensivo nazionale sembra evitare i molti inconvenienti che presenta la attuale « ristrutturazione ».

GAVA. Dirò solo poche parole, più a mo' di dichiarazione di voto che altro, nonostante lo stimolante intervento del Presidente Accame su problemi che in parte mi trovano assolutamente incompetente e che riguardano argomenti diversi da quello del disegno di legge in discussione. Ciò non toglie che io riconosca la necessità che all'adeguamento dei mezzi e degli strumenti sia collegato anche l'ammodernamento degli uomini, che mi sembra una cosa naturale ed ovvia. Si tratta, comunque, di problemi che in altra sede potranno essere oggetto di discussione.

A me pare che ci troviamo di fronte alla necessità (mi riporto integralmente alla relazione del collega Tassone, che è stata esauriente e precisa) di approvare la terza « legge promozionale », e quindi non credo che sia necessario riprendere dall'inizio la discussione: come è già stato fatto per la Marina e per l'Aeronautica, si tratta di fornire anche all'Esercito i fondi necessari per provvedere all'ammodernamento degli armamenti, dei materiali, delle apparecchiature e dei mezzi.

Non mi intendo né di difesa manovrata né di difesa territoriale; mi pare, comunque, che una politica di difesa non possa essere fatta in senso autarchico e debba necessariamente inquadrarsi nelle alleanze del nostro paese, per cui la descrizione di un tipo di guerra che si dovrebbe combattere nel nostro paese in maniera quasi autarchica mi sembra in disaccordo con quelli che sono le alleanze e gli impegni internazionali da noi stretti.

Dal punto di vista tecnico credo che oggi la qualità sia un fatto di gran lunga prevalente, per cui la rivoluzione la fanno ancora in pochi, non più in molti come una volta, come nel nostro paese si sta dimostrando.

Inoltre, mi sembra di dover riprendere le osservazioni relative al finanziamento ed alla previsione di spesa. È stato giustamente osservato dall'onorevole Accame che la somma oggi stabilita per i prossimi dieci anni potrebbe in futuro non essere più sufficiente. Cosa avverrà allora? Credo che in questo piano abbiamo indicato quanto necessario allo stato con una previsione per

dieci anni: è evidente che in questo caso il Parlamento si troverà ad approvare, di anno in anno, la legge relativa e potrà, dunque, provvedere ai necessari adeguamenti. Egualmente sarebbe necessario l'intervento del Parlamento qualora si dovessero decidere dei tagli — il che sarebbe abbastanza strano —, in quanto non si tratterebbe di tagli tecnici ma che investono la politica del settore.

Ripeto che, per quella che è la prassi parlamentare, necessariamente ci saranno gli adeguamenti anche rispetto agli impegni che si andranno ad assumere dal lato finanziario e che si potranno per i dieci anni previsti dal programma. Comunque il Parlamento sarà investito, in sede di approvazione della legge di finanziamento annuale, della questione e verificherà il grado di attuazione dei programmi che oggi approviamo nel loro complesso.

Anche se più volte sono state sollevate perplessità in ordine alla necessità di alcune modifiche nel momento in cui si vuole parlare più di qualità che di quantità, il Governo si è impegnato a presentare una proposta organica ed è in quella sede che potremo discutere dei problemi testé sollevati, quali la durata della leva, l'abolizione delle diversità tra le varie Forze armate e così via.

Non entro nel merito della legge, poiché puntualmente l'onorevole Tassone ha indicato quali sono gli scopi del provvedimento e quali siano i fini cui tende il finanziamento di millecentocinquanta miliardi. Tuttavia ritengo di dover evidenziare che da parte del Parlamento è stato fatto un passo importante per completare il piano complessivo di ammodernamento delle Forze armate.

Esprimo, pertanto, il mio assenso alla proposta del relatore di approvazione del disegno di legge.

BANDIERA. Desidero fare alcune brevi considerazioni per motivare il voto favorevole al disegno di legge oggi al nostro esame.

A mio avviso può essere dissipato ogni dubbio circa la congruità dei provvedimenti qualora si faccia riferimento alla tecnica legislativa che abbiamo adottato, in particolare modo nell'elaborazione della legge per l'Aeronautica, diversa da quella adottata per la legge « promozionale » per la Marina.

L'obiezione che viene sollevata è che forse gli stanziamenti che oggi approviamo non saranno sufficienti per completare i programmi. Non possiamo ipotizzare che il tasso di inflazione si arresti e si giunga ad una situazione di recupero del valore della lira e quindi bisognerà adeguare le spese alla lievitazione dei costi. Proprio per questo, discutendosi la legge sull'Aeronautica, pensammo di risolvere il problema sganciando la legge di programmazione di spesa, così come per la Marina, da una previsione rigida, iscrivendo annualmente la quota con una somma minima, salvo adeguamenti consentiti dalla legge di bilancio.

Vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi su questo fatto, poiché più volte ci eravamo soffermati sul problema della programmazione della spesa militare e dell'inesistenza di un bilancio pluriennale: se potessimo avere, come auspicabile, un bilancio di competenza pluriennale ed un bilancio di cassa annuale, non avremmo più questi problemi. Data la situazione attuale, non potendosi innovare immediatamente, potevamo fare riferimento alla legge del 1923, che prevedeva la possibilità di impegnare somme nei bilanci successivi; questo criterio ci ha consentito di autorizzare, ottenendo la registrazione della Corte dei conti, la spesa per gli anni successivi, cioè per il decennio di durata della legge, iscrivendo in bilancio le somme necessarie. Questo lo schema entro cui ci muoviamo e per cui, di anno in anno, possiamo adeguare la spesa promozionale così come sarà adeguato lo stanziamento generale delle Forze armate, che non è in rapporto monetario assoluto, ma in percentuale rispetto al reddito nazionale.

Un altro punto che credo vada chiarito è che la legge « promozionale » si colloca come fatto di spesa straordinaria, mentre nel bilancio dello Stato vi è una aliquota destinata a investimenti e manutenzione, che di fatto assicura la continuità di investimento nelle Forze armate. È evidente che l'investimento straordinario è necessario per operare questo processo di trasformazione e che l'investimento ordinario è destinato all'aggiornamento dello strumento.

Il vero problema è che si deve cercare di dare elasticità al bilancio dello Stato, elasticità che attualmente non esiste; la spesa corrente obbligatoria è di tale natura che non consente una manovra di nessun genere e difficilmente, nonostante gli studi

compiuti da alcuni settori del Ministero della difesa, permette di portare avanti iniziative di programmazione. Una alternativa potrebbe essere la possibilità di programmazione per obiettivi e di questo concetto, che ritengo più avanzato, già ebbi modo di parlare tempo fa.

In attesa di raggiungere un diverso margine di manovra della spesa pubblica, dobbiamo puntare ad obiettivi minimi, cioè ad una modificazione del rapporto percentuale tra la spesa corrente e la spesa di investimenti, raggiungendo, per lo meno, i limiti esistenti negli altri paesi europei.

L'obiettivo deve essere il destinare il 50 per cento del bilancio della Difesa alla spesa corrente e l'altro 50 per cento agli investimenti. Quando avremo conseguito questo obiettivo, avremmo già ottenuto di destinare notevoli risorse all'ammodernamento delle Forze armate.

Ormai, infatti, l'obsolescenza del materiale militare sofisticato si verifica dopo una decina di anni (in alcuni casi, addirittura, dopo un quinquennio), mentre prima avveniva solo dopo mezzo secolo.

Non mi soffermo sui risvolti tecnici della questione. Occorre avere delle Forze armate modernamente attrezzate e capaci di reggere il confronto con quelle degli altri paesi e, soprattutto, far sì che il nostro Esercito possa svolgere con efficacia il ruolo che gli viene assegnato nella organizzazione atlantica.

Spesso, infatti, pur mostrandoci tutti d'accordo a parole, ci dimentichiamo di questo dato essenziale, che è politico: siamo componenti di una alleanza militare. È stato solennemente confermata più volte, in diverse sedi, — e tra l'altro, anche colleghi di parte comunista in sede UEO l'hanno sottolineato — la necessità di non modificare le alleanze militari che hanno dimostrato di essere garanzia di pace e sicurezza in Europa. Di qui la necessità di un coerente comportamento politico-militare.

Sono ormai dieci anni che, in tutte le sedi NATO, ci viene rimproverata l'inadeguatezza delle nostre Forze armate, per quello che riguarda sia l'entità, sia la quantità degli armamenti. Occorre riportarle allo *standard* atlantico. Questo significa — si badi bene — non già gonfiare, ma razionalizzare, anche contraendo le spese, il nostro strumento militare. Non capisco proprio perché tante riserve siano venute

dalle Forze armate: se si fosse attuata la classificazione NATO, tante situazioni scandalose non si sarebbero verificate. È possibile che per ogni soldato gli Stati Uniti spendano 500 mila dollari e l'Italia solo qualche decina? Eppure, è evidente che quanto più si spende, tanto più l'apparato militare regge.

È assolutamente da respingere quella che per tanti anni è stata la filosofia degli stati maggiori (mi sorprende che l'intervento dell'onorevole Accame in tanti punti abbia ricalcato le tesi del generale Aloja): avere dei sistemi pletorici ed inefficienti, in attesa di una futura e ipotetica congiuntura favorevole, nella quale si colmerebbero tutti i vuoti. E intanto? Il nulla, perché 50 divisioni non complete negli armamenti non valgono niente.

Naturalmente valgono tutte le critiche che sono state avanzate sul piano del metodo: il Parlamento deve discutere la filosofia dell'ammodernamento degli armamenti e non le leggi a ristrutturazione già avvenuta. Sull'aspetto tecnico, invece, non possiamo non essere d'accordo. Lo stesso per quello che riguarda lo stanziamento suppletivo. Questa è l'essenza della legge. Non vi è dubbio che nel momento in cui abbiamo varato la ristrutturazione e nel momento in cui abbiamo approvato questa legge, sorgeranno problemi immensi di cui dobbiamo farci carico, così come, molto opportunamente, l'onorevole Accame ci ha detto.

Dobbiamo risolvere tutte le questioni che ci vengono poste da una differente qualità di istruzione che dobbiamo dare ai nostri reparti militari, sia quelli di leva, sia quelli a lunga ferma. Data la necessità che abbiamo di utilizzare le aliquote di leva in riferimento alla concentrazione degli organici, occorrerà un vertice politico onde poter controllare il tutto. Anche i rapporti con il ministro della Difesa rispondono alle esigenze di uno strumento militare così come lo abbiamo creato. Al fatto tecnico deve corrispondere un fatto politico, che dovrà essere quello della ristrutturazione politica del Ministero della difesa e della legislazione militare, compresa quella di leva, e della sua utilizzazione. Non possiamo consentire che soltanto una parte dei giovani presti il servizio obbligatorio di leva. Tutti i giovani indistintamente dovranno essere per un anno al servizio del paese. Sarà nostro dovere studiare le forme opportune per arrivare a questo.

In conseguenza di una situazione verificatasi in questo campo si è avuta una violenta opposizione da parte di alcuni settori che pensavano che la difesa civile potesse significare un tipo di organizzazione paramilitare destinata a controlli interni.

Certamente esiste il problema della organizzazione civile e della trasformazione di altri settori, che potranno assorbire l'esuberanza dell'aliquota di leva. Ma per ciò bisognerà avere una trasparenza dell'aliquota di leva. Ma per ciò bisognerà avere una trasparenza sia nei metodi, sia nella certezza dei criteri per i giovani che vengono avviati alle armi.

Approvando la « legge promozionale » per l'Esercito non possiamo che rilevare questo: i provvedimenti straordinari ed eccezionali rispondono alla esigenza di fronteggiare la necessità di ammodernamento delle Forze armate, ma anche alla necessità di consentire che alcune industrie legate al settore militare possano mantenersi in piedi e mantenere l'occupazione. Il settore industriale in questo campo ha mantenuto una elevata capacità tecnologica e di gestione risultando competitivo anche all'estero.

Abbiamo, però, anche rilevato come queste leggi non siano inquadrare in alcun contesto di programmazione; non siamo riusciti a portare avanti un processo di politica industriale nel settore militare anche perché non lo abbiamo fatto nemmeno negli altri settori economici del paese. Dobbiamo rivendicare ancora una volta l'esistenza di questa esigenza, perché è evidente che così stiamo andando avanti senza punti precisi di riferimento e senza controllare l'incidenza di questi fondi che diamo alla difesa e l'incidenza di questi sul settore industriale in generale e sullo sviluppo del reddito nazionale del paese.

Avremmo preferito che in un sistema amministrativo moderno le leggi di promozione per le Forze armate fossero state unificate per meglio coordinare le spese che deve sostenere la Difesa. I colleghi ricorderanno la polemica sulla differente impostazione esistente fra le diverse autorità militari in merito alla dotazione missilistica antiaerea da dare all'aviazione e all'esercito. Il segretario di Stato ci comunicò a suo tempo che il comitato degli stati maggiori scelse il sistema MEI rispetto a quello Spada. Ora, senza entrare nel merito, noi abbiamo speso il doppio del necessario quando questi mezzi potevano essere destinati ad altri settori.

Ritengo, ed in questo senso ne faccio richiesta esplicita al Governo, che dovremmo approfondire questo apparato industriale militare onde portare avanti un processo di razionalizzazione che dovrà avvenire sempre nel quadro della NATO. Infatti non dobbiamo dimenticare che gli stanziamenti che siamo per approvare sono finalizzati alla creazione di un determinato organismo militare e riflettono una concezione di politica militare e di politica della sicurezza condivisa da altri paesi.

Questo perché, ad un certo momento, si è dovuto fare un tipo di scelta rapportata alle esperienze vissute in questi ultimi cinque anni e alle condizioni esistenti fra un organismo militare moderno con sistemi di sicurezza od un organismo militare di tipo partigiano. L'esperienza ha dimostrato che questo secondo criterio, che viene adoperato dagli iugoslavi, non corrisponde alle esigenze di difesa secondo la concezione moderna.

Il riferimento, più volte fatto, al tipo di difesa attuato nel Vietnam, è improprio. Infatti in questo paese la guerra non è stata vinta dai partigiani; essa è stata portata avanti da massicce formazioni di soldati regolari (i vietnamiti) e da formazioni di guerriglieri organizzati e muniti di armi molto sofisticate. Basta pensare che le armi in possesso di questi soldati erano dal punto di vista tecnologico più avanti rispetto alle nostre di 10 anni. Quindi l'esperienza moderna dimostra che la sicurezza viene garantita dallo stato di sofisticazione degli armamenti e dalla disponibilità di strutture militari modernissime, tecnologicamente avanzate, capaci di contrastare un eventuale aggressore.

Allora il problema, onorevoli colleghi, non è quello di avere una diversa organizzazione militare, il problema vero è importante è quello di portare avanti, nelle sedi internazionali, accordi ed intese capaci di comprimere queste organizzazioni militari. Ci siamo battuti, a suo tempo, perché i colloqui per la riduzione delle forze militari nel centro Europa venissero estesi al Mediterraneo; in caso contrario ci sarà il gravissimo pericolo di marginalizzazione del nostro paese, con la possibilità, in determinate circostanze, di conflitti locali che esulerebbero dal contesto generale di sicurezza.

Il nostro problema è dunque quello di far sì che l'Italia partecipi in pieno così nel quadro della sicurezza come in quello

VII LEGISLATURA — SETTIMA COMMISSIONE — SEDUTA DELL'8 GIUGNO 1977

degli accordi di distensione e degli accordi per il controllo degli armamenti, senza lasciare spazi vuoti, come allo stato dei fatti avviene. Quindi, una volta approvato il provvedimento in discussione, sarà questo problema politico che dovrà impegnarci a fondo.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

TASSONE, *Relatore*. Cercherò di essere breve pur sforzandomi di tenere presenti tutti gli interventi ed i contributi venuti in questi giorni di dibattito sulla « legge promozionale » dell'Esercito, e colgo l'occasione per ringraziare i colleghi per l'apporto che hanno voluto dare, anche se su basi a volte differenziate, e che ritengo sarà utile e produttivo anche per il futuro impegno che la VII Commissione difesa della Camera è chiamata ad assolvere.

Desidero ribadire, come già altri colleghi hanno fatto, che questa legge tende ad intervenire, attraverso un finanziamento straordinario, per coprire gli squilibri più macroscopici che esistono nelle strutture e negli armamenti dell'Esercito. E certamente anche il discorso pronunciato nel corso della scorsa seduta dal collega Garbi a proposito della essenzialità dell'equilibrio e del bilanciamento va considerato in tutta la sua importanza: anch'io sono dell'avviso che sia necessario raggiungere sempre più ampi traguardi per una maggiore pianificazione e programmazione, sempre più stabile nei suoi presupposti, e credo che il disegno di legge in discussione, nel prevedere un piano di interventi dislocato in dieci anni, tenda proprio a garantire un finanziamento che elimini certo non tutti gli squilibri (nessuno può pensare che questa « legge promozionale » dell'Esercito possa arrivare a tanto), ma almeno le disfunzioni più eclatanti ed evidenti.

In merito al discorso sulla difesa contraerea, desidero chiarire quanto esposto nella mia relazione. Con il concetto di equilibrio, cui ho fatto cenno, vi è la necessità di disporre di armi di autodifesa e sistemi a corta e media portata di elevata affidabilità e precisione. È evidente a tutti la necessità di una efficace difesa contraerea, una difesa che condiziona certamente l'impiego delle forze terrestri. dal momento che senza una valida difesa contraerea tali forze

terrestri si muoverebbero praticamente allo scoperto e finirebbero con l'avere un'importanza marginale e secondaria. Al presente l'esercito dispone solo del sistema missilistico TOW nonché del sistema ELIP in corso di trasformazione.

Per le altre esigenze, la difesa è basata su armi in servizio da venticinque anni, come la mitragliatrice 12,7 e il cannone 40/70 per la corta portata, certamente non idonei per precisione, celerità di interventi, potenza di fuoco, ad opporsi ai moderni mezzi aerei. In una tale situazione di squilibrio un aereo potrebbe certamente colpire le unità operando a bassa quota senza che vi sia una valida difesa contraerea; è dunque indispensabile — e questo credo sia anche lo sforzo che si vuole fare attraverso il disegno di legge in discussione — apprestare un programma pluriennale per un sistema campale moderno che sia all'altezza degli analoghi sistemi europei. Credo che anche l'intervento dell'onorevole Bandiera, seppure in un contesto più generale, intendesse far riferimento all'esigenza di adeguare i nostri armamenti a quelli degli altri eserciti europei.

Sono queste, secondo me, le considerazioni che stanno alla base del programma. Per completezza vorrei ricordare — ampliando alcuni dati che sono stati richiesti nel corso del dibattito — che per l'autodifesa si è orientati ad acquisire uno strumento portatile di difesa da impiegare a livello di minori unità e la cui azione sarà integrata dalle armi convenzionali di reparto impiegate in funzione contraerea.

Per la corta portata, oltre alla rivitalizzazione del cannone 40/70, si prevede un sistema di difesa contrattacco a bassissima e bassa quota, con interventi fino a cinque o dieci chilometri di gittata. Attualmente ci sono due sistemi in avanzato sviluppo, il sistema Spada ed il sistema MEI. Il primo sarà adottato dall'Aeronautica. Per la media portata, come ho già detto, è in corso di introduzione il sistema missilistico ELIP, idoneo ad intervenire fino a 18 chilometri di raggio e quarantatre di gittata.

Per analoghe valutazioni si entra nel campo della difesa controcarri: infatti anche in questo settore l'equilibrio può essere realizzato per armi della difesa ravvicinata e di sistemi per la corta, media e lunga distanza. E non sto qui a ricordare quanto ho avuto modo di rilevare nella mia relazione relativamente alla inadeguatezza delle

attuali armi ed alla esigenza che esse vengano sostituite con nuovi sistemi missilistici.

In riferimento alla parte della mia relazione nella quale si afferma che il programma di ammodernamento che prevede l'introduzione in servizio entro il 1978 di 800 Leopard deve essere portato a termine, appare chiaro, a mio avviso, che per l'equilibrio del sistema vi è bisogno di un certo numero di carri ausiliari perché, in caso contrario, anche la operatività dei carri da combattimento può essere messa in dubbio.

Per quanto concerne le osservazioni in merito ai gruppi di artiglieria di campagna, è necessario specificare che sono stati ridotti di circa un terzo: si è passati, infatti, da un numero di 2.100 ad un numero di 1.300; affinché questa concentrazione non comporti un calo nelle capacità della difesa occorre incrementare le produzioni delle artiglierie dei pezzi e delle munizioni. Il rinnovamento dei pezzi è già in atto, e prevede l'acquisizione di pezzi moventi e ruotanti: sono in corso di acquisizione 260 semoventi M. 109 e, come già ricordavo nella mia precedente relazione, è stata completata la fase di sviluppo per alcuni prodotti, in associazione con la Repubblica federale tedesca ed il Regno Unito; sfruttando i rapidi progressi fin qui verificatisi si introdurrà un munizionamento moderno, nazionale e di alte proporzioni per effetto di colpo e gittata.

Un altro problema emerso è stato quello dei ricambi e lo ha sollevato l'onorevole Accame; vorrei precisare, a questo punto, che il termine « ricambi » equivale a quello dei « supporti ».

Il finanziamento di 115 miliardi in dieci anni può essere considerato un vero e proprio provvedimento a lungo termine per reperire mezzi reali e per il finanziamento della prevista riconversione industriale, che interessa tutti i settori dell'apparato produttivo del paese; si può fare una individuazione orientativa rispetto ai materiali che si debbono impiegare per costruire questi mezzi e non è una previsione azzardata avere un programma da realizzare e portare avanti tenendo però nella opportuna considerazione il fatto che possiamo trovarci in presenza di materiali difficilmente collocabili in una industria specifica o che possono essere in secondo o terzo grado. Non credo possa essere motivo di meraviglia se, rileggendo gli studi che sono a disposizione di tutti, si vuol fare una pre-

visione rispetto alla percentuale d'impiego delle industrie italiane in questo settore.

Nella mia relazione ho accennato all'impiego di seimila lavoratori nell'industria per gli armamenti: bisogna dire che non abbiamo in Italia una industria bellica; non ci troviamo di fronte ad una realtà industriale che si orienti in direzione di una specificazione e qualificazione degli armamenti anche se è avvertita l'esigenza di produrre armi tecnicamente più avanzate: questo deve essere un motivo di sollecitazione dal punto di vista concorrenziale rispetto ad altre nazioni europee.

Relativamente al coordinamento tra le Forze armate non si può negare che si sia verificata la necessità di giungere ad una maggiore pianificazione. Con la discussione e, mi auguro, con l'approvazione di questo disegno di legge ci troviamo di fronte alla definizione di un programma generale e alla constatazione di un maggior coordinamento e di una visione di pianificazione per i tre settori della Difesa.

Mi sia consentita un'altra osservazione: è improprio parlare di una distinta classificazione tra industria degli armamenti ed altre industrie; più che di dilatazione degli armamenti è opportuno riferirsi alla qualificazione dell'apparato produttivo italiano.

Tutte le forze politiche e sociali sono consapevoli della particolare congiuntura che attraversa il paese.

Ecco perché l'ammodernamento, attraverso le « leggi promozionali », è riferito semplicemente agli aspetti più vitali, che possono interessare in questo momento il paese e la sua difesa. Certo bisogna anche guardare all'uomo come soldato, e mi fa piacere che in merito abbiano parlato il Presidente Accame e i colleghi Gava e Bandiera. Nella mia relazione ho fatto riferimento alla necessità di esaltare l'uomo « soldato » che vive per il progresso socio-economico, per il rafforzamento democratico dello Stato e ritengo che tale problematica potrà essere affrontata in successive riunioni della Commissione difesa, poiché tutto finirebbe con l'essere un fatto meccanico se non guardassimo a chi deve far funzionare gli armamenti.

È anche da ribadire che la politica italiana è una politica di pace e di cooperazione economica e sociale e che questo disegno di legge non è stato presentato per dare una caratteristica bellicistica alla situazione. È nostro compito perseguire con impegno l'obiettivo di distensione fra i popoli

e di cooperazione disarmata, ed è con questo spirito che abbiamo affrontato il programma riguardante le Forze armate.

Il nostro sforzo ha lo scopo di offrire all'Aeronautica, alla Marina e all'Esercito una caratterizzazione così come voluta dalla Costituzione, cioè di difesa nel rispetto delle alleanze internazionali e di contributo all'affermazione dei principi di pace e libertà cui tutti ci richiamiamo e cui siamo legati per storia e tradizione.

CAROLI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Desidero esprimere anzitutto un vivo ringraziamento a tutti gli intervenuti per l'apporto recato e, poiché sono stati mossi alcuni rilievi critici al contenuto del disegno di legge, desidero individuare alcuni punti essenziali su cui mi sembra aver constatato una notevole convergenza.

Questo disegno di legge si inquadra nella direttiva generale secondo cui si vuole compensare con un incremento di qualità la contrazione delle forze, nella prospettiva di avere uno strumento ridotto nelle dimensioni ma di elevato tono di qualificazione.

Con l'approvazione delle altre due leggi « promozionali » e, auspicabilmente, del provvedimento oggi al nostro esame, credo che i gruppi politici abbiano approvato la scelta di fondo di definire sul piano legislativo l'approvazione di un piano pluriennale delle Forze armate, riconoscendo allo stesso un carattere sufficientemente organico, con un impegno finanziario di entità ragionevole, diluito nel tempo, atto a rendere credibilità alla capacità dissuasiva delle Forze armate.

Non è, infatti, nostra intenzione accrescere il potenziale bellico del paese, né trasformare il nostro tradizionale sistema di difesa in uno strumento di offesa, ma vogliamo prendere decisioni di politica militare che restino saldamente collegate alle direttive del Parlamento, verso il rafforzamento delle basi della collaborazione. La nostra intenzione è di disporre di uno strumento militare capace di approntare la difesa in caso di situazioni di emergenza.

Questo è il contenuto che intendiamo dare alla ristrutturazione delle tre Forze armate, in particolare dell'Esercito, ristrutturazione voluta da tutti i gruppi politici che non vogliono si aggravi lo stato di decadimento generale: se vogliamo proseguire su questa linea di ristrutturazione, che ha portato alla riduzione di un terzo delle dimen-

sioni quantitative dell'Esercito, con la soppressione di circa 143 unità nell'ambito del vertice del nostro Esercito, dobbiamo cercare di trovare una compensazione nel livello qualitativo.

Opportunamente è stato ribadito che si deve tenere conto del livello di efficienza conseguito negli eserciti degli altri paesi europei, poiché facciamo parte di un sistema di alleanze e, in modo modesto ma non irrilevante, dobbiamo contribuire al programma di difesa comune.

Al di là di questi rilievi critici, sono d'accordo sul fatto che oggi l'industria nazionale collegata alla produzione di armamenti è in condizione di corrispondere alle esigenze di ammodernamento dell'Esercito; infatti il Ministero della difesa ha mantenuto continui collegamenti per orientare gli sforzi che impegnano il settore al fine di far corrispondere pienamente la produzione alle richieste dell'esercito. Se questa area dell'economia non fosse sorretta da un programma pluriennale di approvvigionamenti e di finanziamenti garantiti nel tempo, sicuramente faremmo correre il rischio all'industria nazionale di degradarsi nel livello di tecnologia e di rimanere emarginata a livello internazionale, con la conseguenza di dover rivolgere la nostra domanda all'estero.

Desidero dire, rispondendo all'onorevole Garbi - che ha chiesto perché, nonostante le ingenti somme che sono state spese, il settore della difesa aerea ed anti-carro continui ad essere carente - che il problema si pone per tutta la difesa; ma non possiamo dimenticare - e, invece, spesso lo si fa - che fino all'inizio degli anni sessanta, tutti, o grandissima parte dei mezzi destinati alle unità, ci erano forniti dagli alleati, nel quadro dell'assistenza per la difesa comune, e, così, tutti i mezzi di bilancio potevano essere destinati unicamente alle spese di funzionamento.

Dopo il 1960 è venuta meno l'assistenza degli alleati e, per di più, il ritmo di invecchiamento del materiale militare è diventato sempre più rapido, man mano che la tecnologia si evolveva. Così, una parte di quelle risorse, che prima erano destinate a far funzionare il materiale fornitoci dagli alleati, dovette essere destinato anche all'acquisto degli armamenti.

Ricordo che sul finire degli anni '60, quando era ministro della Difesa l'onorevole Andreotti, fu possibile avviare un tentativo di programmazione, introducendo il princi-

VII LEGISLATURA — SETTIMA COMMISSIONE — SEDUTA DELL'8 GIUGNO 1977

pio che la dotazione finanziaria dovesse essere definita sul consolidato dell'anno successivo.

Sempre sul finire degli anni sessanta, però, abbiamo avuto, da un lato un ulteriore incremento del ritmo di evoluzione tecnologica, dall'altro una forte inflazione, che hanno determinato una brusca impennata dei costi. Non mi addentro nel terreno minato dei dati e delle cifre, e mi limito a fare due soli esempi: un cannone di medio calibro, che prima costava pochi milioni, ora costa almeno 400 milioni e un carro armato, nel giro di dieci anni, è passato dal prezzo di qualche decina di milioni a quello di mezzo miliardo. In più, bisogna considerare che da un certo momento in poi si è dovuto accrescere il flusso di risorse finanziarie destinate alla spesa per il personale.

Ora comprenderete bene perché ad un certo momento, ci siamo trovati di fronte all'alternativa o di mantenere in piedi la vecchia dimensione quantitativa dell'Esercito, lasciando, però, degradare il livello di qualità, oppure di contrarre le forze aumentando, però, l'armamento.

Si è optato per la seconda ipotesi, avviando un piano di ristrutturazione tale da portare ad uno strumento, ridotto di dimensioni, ma dotato di una dottrina di impiego e di strumenti operativi veramente aggiornati.

Se si decidesse di bloccare la legge, si deciderebbe di bloccare programmi che corrispondono ad esigenze vitali della nostra difesa e di mantenere in servizio materiali e armamenti che ormai hanno superato il termine ottimale di vita.

L'onorevole Tassone ha chiarito assai bene il concetto dello squilibrio nel livello di efficienza tra i vari settori delle Forze armate. Voglio solo dire che il grado di raffinatezza tecnica che hanno raggiunto gli armamenti ha fatto sì che questi sono entrati a far parte di un unico sistema complesso. Questo specialmente per l'Esercito. Mi spiego: non è possibile ammodernare una linea di carri senza ammodernare tutte le altre (carri comando, carri gittaponti e carri pionieri): se c'è una caduta di intervento in un settore, questa si riflette su tutti gli altri.

L'onorevole Accame ha detto che dobbiamo anche considerare le esigenze del personale. Non c'è dubbio. Con l'impegno finanziario straordinario, in pratica daremo maggiore respiro ai bilanci ordinari e, così,

sarà possibile devolvere quote sempre più consistenti al benessere del personale. Abbiamo, soprattutto, bisogno di interventi massicci nell'area delle infrastrutture: si pensi che il 50 per cento delle caserme non è riscaldato.

È stato sollevato il problema della compatibilità della legge promozionale con l'attuale fase congiunturale. Voglio dire che si tratta di un impegno finanziario da diluire in dieci anni e sarebbe, in effetti, un poco azzardato pensare che l'attuale congiuntura sfavorevole possa dilatarsi così tanto. Per di più, l'onere finanziario per quest'anno sarà di soli 35 miliardi.

Non solo, la tecnologia che si andrà a sviluppare per fini militari, troverà sbocco anche in campo civile, per cui, quando si dice che questo provvedimento può essere anche considerato di riconversione, non ci possono essere dissensi. Infatti finora l'industria nazionale è rimasta esclusa dalla produzione delle parti più sofisticate degli armamenti. Se però l'industria viene chiamata a produrre queste parti tecnologicamente più avanzate, ne riceve un impulso che la potrà mettere al passo con l'evoluzione della tecnica.

Ma in questo settore l'industria sarà chiamata a riconvertire nella misura in cui ci sia una previsione pluriennale di investimenti, tenendo conto che tra l'individuazione di una esigenza e la produzione del relativo materiale intercorre un tempo intermedio che va dai 10 ai 15 anni.

L'onorevole Garbi si poneva questa domanda: cosa dobbiamo fare una volta che è stata approvata questa legge di promozione? La risposta è questa: noi dobbiamo attuare il rinnovo ciclico degli armamenti per consentire di programmare il complesso delle esigenze militari con le normali assegnazioni di bilancio, che devono essere adeguate a quello che è il loro potere di acquisto.

È stato detto in questa sede che occorrerà agire con una visione interforze. Più specificatamente, l'onorevole Bandiera ha affermato che sarebbe stato necessario unire le leggi riguardanti le tre Forze armate. Personalmente non sono d'accordo sulla tesi che auspica una unica legge per i programmi di ammodernamento delle tre Forze militari, e questo perché ritengo che ogni Forza abbia delle caratteristiche peculiari che necessitano di una valutazione autonoma. Certamente penso che siamo nel giusto quando si afferma che bisogna avere una

VII LEGISLATURA — SETTIMA COMMISSIONE — SEDUTA DELL'8 GIUGNO 1977

visione organica interforze dal momento in cui si affronta il programma di ammodernamento per l'Esercito.

Il Governo, nel momento in cui fu approvata la « legge promozionale » della Marina, assunse degli impegni ben precisi in riferimento alle altre due « leggi promozionali » che sarebbero andate all'esame del Parlamento. Esistono alcune esigenze fondamentali comuni alle tre Forze armate, come d'altronde hanno ribadito il comitato dei capi di stato maggiore e il Consiglio superiore delle Forze armate, soprattutto in riferimento alla disciplina e alla regolamentazione interforze di tutto lo strumento militare.

L'onorevole Garbi ha manifestato delle perplessità sulla dilatazione dell'industria degli armamenti. Personalmente ho già avuto modo di dire che con questa legge non realizziamo un incremento dimensionale, bensì una riqualificazione industriale. Dalla relazione dell'EFIM del gennaio del 1977 abbiamo potuto apprendere che tutte le industrie che operano nel settore degli approvvigionamenti militari occupano circa 300 mila dipendenti. Sto parlando di industrie che non sono esclusivamente specializzate nel campo degli armamenti; infatti queste stesse industrie producono materiali che trovano applicazione anche nel campo civile. Noi abbiamo un fatturato di circa 4.500 miliardi, di cui il 30,2 per cento per l'esportazione di prodotti militari e non per le Forze armate. Di tutta questa produzione, la quota assorbita dal Ministero della difesa è soltanto del 6,8 per cento, mentre ben il 63 per cento di tutto quello che viene prodotto dall'industria nazionale preposta a questo settore della nostra economia viene assorbito per le esigenze civili del mercato nazionale.

Le esportazioni consentono alla nostra industria soprattutto di conferire un maggiore potere di acquisto alla fetta di bilancio della Difesa, fetta di bilancio che è destinata all'approvvigionamento.

Se dovessimo seguire la logica del ragionamento dell'onorevole Eliseo Milani, poiché non sono prevedibili conflitti militari se non come, al massimo, del tipo di quello fra Grecia e Turchia, e poiché se dovessero sorgere focolai di guerra nell'ambito dell'Alleanza atlantica scatterebbe un sistema difensivo che si poggia sul potenziale atomico, questo provvedimento, non destinando risorse finanziarie ad investimenti produttivi, sarebbe completamente inutile, con

la conseguenza logica della necessaria soppressione dell'Esercito.

Inoltre, se dovessimo ridurre la produzione degli armamenti solo tenendo presenti le esigenze del nostro paese e non considerando l'esportazione di questo materiale all'estero, i costi diventerebbero così alti che sarebbe conveniente smantellare l'apparato produttivo degli armamenti rinnovati per rifornirci all'estero.

Dobbiamo, viceversa, dilatare gli armamenti e arrivare alla elaborazione di alcuni criteri di controllo in quanto alcuni aspetti del problema sono discutibili. Sul fatto che, poi, occorra controllare le correnti di esportazione del materiale bellico all'estero, credo che, in linea di principio, dovremmo essere tutti d'accordo.

Che cosa si intende per paese razzista e per paese dittatoriale? Tutti i paesi del mondo, anche quelli che hanno imposto dittature veramente ferree, si autoqualificano paesi a struttura democratica. Invero noi sappiamo che, secondo il concetto di democrazia, quei paesi tutto hanno tranne che un sistema democratico.

Tenendo conto, appunto, di queste esigenze, dico che, d'altra parte, se gli interventi finanziari che saranno operati sulla base di questa legge promozionale potranno portare ad un incremento delle esportazioni, il Parlamento avrà la possibilità di controllare come e quando vorrà; infatti non solo esso sarà informato attraverso il programma che dovrà essere presentato entro sei mesi dalla approvazione della legge, ma ci sarà la relazione annuale allegata allo stato di previsione della spesa, saranno trasmessi i verbali del comitato speciale e saranno anche indicate tutte le società e le imprese con le quali verranno stipulati i contratti. Cioè, questo complesso meccanismo mette il Parlamento in condizione di svolgere una funzione di controllo per quanto riguarda l'esportazione delle armi all'estero.

All'onorevole Accame, il quale afferma che bisogna attuare i programmi costi quel che costi, credo che una risposta sia già stata data dall'onorevole Bandiera quando ha detto che, sulla base dell'articolo 2 del testo in discussione, potranno essere eventualmente aumentati, con legge di approvazione del bilancio dello Stato, gli stanziamenti che oggi prevediamo. In effetti, indipendentemente dal fatto se riusciremo o meno a mantenerci entro i limiti degli stanziamenti previsti, essendo d'accordo sul

principio che sia necessario organizzare nel tempo l'ammodernamento dell'Esercito, dobbiamo avere un'ipotesi finanziaria stabile nei suoi presupposti economici, in quanto se dovessimo varare di anno in anno tali stanziamenti non si potrebbe più parlare di un programma.

Ma se è vero che tutti i gruppi politici hanno sostenuto la necessità di liberarci dalla settorializzazione nella produzione legislativa e di seguire un criterio di organicità e di programmazione nelle leggi che andiamo ad approvare, credo che debba essere mantenuto fermo il principio del programma che abbiamo inserito in questa legge promozionale, collegando ad essa anche l'ipotesi finanziaria diluita nell'arco di dieci anni.

ACCAME. Mi permetto di fare una breve osservazione. I miei rilievi erano, intanto, riferiti alla « legge navale » per la quale è stabilita una somma di mille miliardi: abbiamo intenzione o no di modificare quanto stabilito in tale legge e, in caso di risposta negativa, cosa dobbiamo tagliare? Dico questo in quanto il Parlamento non è stato ancora messo al corrente del costo dei singoli programmi, e mi riferisco alle valutazioni odierne (non a quelle che potranno essere fatte tra otto anni).

Se per l'attuazione del programma la somma stanziata non è sufficiente e la legge non viene modificata, bisogna stabilire quali tagli apportare. D'altra parte, mi pare che la legge promozionale per la Marina non sia stata approvata dal Comitato dei capi di stato maggiore: forse il sottosegretario Caroli in una prossima seduta potrà darci o meno conferma di ciò.

Ma il punto su cui vorrei richiamare l'attenzione di questa Commissione è che noi non sappiamo oggi — non dico fra otto anni in seguito all'aumento dei prezzi, ma oggi — quanto verrà a costare questo programma, mentre dovrebbe essere nello spirito del programma stesso di mettere la Commissione al corrente di ciò.

CAROLI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Il meccanismo che abbiamo inserito nell'articolo 2 di questo disegno di legge prevede la possibilità da parte del Parlamento di controllare, anno per anno, lo stato di attuazione del programma di ammodernamento. In tale occasione il Parlamento sarà in condizione di decidere un eventuale aumento degli stanziamenti che

oggi approviamo, tenendo conto, innanzi tutto, della lievitazione dei costi e delle esigenze che si saranno nel frattempo appalesate.

Il Presidente Accame dice che per poter stabilire l'entità del finanziamento dovremmo individuare, in un certo modo, il nemico potenziale: e questa tesi è sostenuta anche dall'onorevole Eliseo Milani.

Io non sono d'accordo. È vero che dobbiamo tenere conto del sistema di alleanze in cui siamo inseriti, ma come è possibile oggi dire che potenzialmente un'offesa al nostro paese potrebbe venire dalla Jugoslavia, o dalla Svizzera o dalla Germania? Nel corso del tempo quella che oggi è considerata una minaccia potrebbe immediatamente rientrare, mentre il pericolo potrebbe benissimo venire da tutt'altra parte. Non è, dunque, possibile fare un programma di impegni finanziari, e quindi di ristrutturazione del nostro Esercito, individuando un nemico potenziale. Nel giro di due anni la situazione internazionale potrebbe cambiare improvvisamente facendo, così, venir meno le premesse del programma.

Per quanto riguarda la riduzione dei vertici, già prevediamo una riduzione di centoquarantaquattro unità nel vertice dello stato maggiore dell'Esercito.

A proposito della previsione dei ricambi, per poter essere più preciso ho già dato una risposta per iscritto all'onorevole Garbi, che aveva posto una serie di quesiti di carattere tecnico. Sono dati ufficiali a tutti gli effetti, ed eventuali possibilità di replica le avremo quando dovremo discutere il programma che entro sei mesi il Governo presenterà. Per quanto riguarda il riferimento specifico, va detto che si tratta di una passi istituzionalizzata da anni: ogni approvvigionamento di nuovi tipi di mezzi comporta sempre la previsione di ricambi pari a circa due anni di autonomia. Questo è stato anche previsto nella legge promozionale.

Detto questo, credo che possiamo anche concludere affermando che, nel complesso, il provvedimento indubbiamente avrebbe potuto essere meglio strutturato. La legge promozionale per la Marina ha tracciato il binario e quelle per l'Aeronautica e, ora, per l'Esercito, non hanno fatto che seguirlo.

Si tratta, quindi, di una legge indubbiamente perfettibile. Però, se consideriamo che il Parlamento sarà nelle condizioni, anno per anno, di indicare variazioni al programma di ristrutturazione

VII LEGISLATURA — SETTIMA COMMISSIONE — SEDUTA DELL'8 GIUGNO 1977

sulla base delle esigenze di volta in volta evidenziate, dobbiamo riconoscere che si tratta di una legge abbastanza elastica, le cui lacune sarà possibile colmare nel corso della sua pratica attuazione.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione dopo averne dato lettura.

ART. 1.

Per assicurare l'efficienza operativa dell'esercito, il ministro della Difesa è autorizzato a predisporre e realizzare il seguente programma:

approvvigionamento di artiglierie, relativo munizionamento e supporto, apparati per l'acquisizione obiettivi e l'automazione del tiro;

approvvigionamento di sistemi missilistici contraerei e relativo supporto e ammodernamento di taluni mezzi convenzionali già in servizio, per la difesa aerea a bassa e bassissima quota;

approvvigionamento di lanciarazzi, sistemi missilistici ed elicotteri armati e relativo supporto per la difesa controcarri a corta, media e lunga distanza;

approvvigionamento di mezzi ruotati, cingolati e corazzati da trasporto, da combattimento e ausiliari e relativi apparati per la visione e puntamento notturno; sviluppo di un veicolo da trasporto e da combattimento di nuova formula, destinato a sostituire analoghi mezzi corazzati da trasporto della « vecchia generazione »;

approvvigionamento di stazioni radio e di apparecchiature TLC per l'ammodernamento delle trasmissioni campali e territoriali;

approvvigionamento di apparati per l'automazione delle operazioni di gestione del materiale.

Il programma dovrà comprendere contratti di ricerca avanzata e innovativa relativa ai detti mezzi e sistemi.

Il programma stesso verrà comunicato ad entrambe le Camere dal ministro della Difesa entro sei mesi dall'approvazione della presente legge.

Il ministro della Difesa trasmette ogni anno, in allegato allo stato di previsione della spesa del Ministero della difesa, una relazione sullo stato di attuazione della presente legge e del relativo programma di

approvvigionamento degli armamenti, dei materiali, dei mezzi e delle apparecchiature, nonché l'elenco delle società e imprese con le quali sono stati stipulati i contratti di cui al successivo articolo 3.

La relazione dovrà anche dare conto dell'attività svolta dal Comitato di cui al successivo articolo 3, con particolare riferimento ai pareri e ai controlli sui progetti esaminati e sui contratti autorizzati.

(E approvato).

ART. 2.

Per l'attuazione dei programmi di cui all'articolo precedente, è autorizzato:

nell'esercizio finanziario 1977, uno stanziamento di lire 35 miliardi;

in ciascuno degli esercizi finanziari dal 1978 al 1986, uno stanziamento di lire 120 miliardi, che potrà essere aumentato, con legge di approvazione del bilancio dello Stato, in relazione allo stato di attuazione dei singoli programmi o ad esigenze di indirizzi di programmazione militare interforze.

Nei limiti delle autorizzazioni di spesa di cui al secondo alinea del precedente comma, il ministro della Difesa è autorizzato ad assumere impegni a carico degli esercizi 1978 e successivi, ai sensi dell'articolo 49 delle norme sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, approvate con regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440 e successive modificazioni.

(E approvato).

ART. 3.

Per i progetti e i contratti necessari per l'attuazione del programma di cui all'articolo 1, si applicano le disposizioni dell'articolo 2, terzo comma, della legge 22 marzo 1975, n. 57, reso il parere del Comitato previsto dal predetto terzo comma obbligatorio ma non vincolante e restando il Comitato stesso costituito dal ministro della Difesa o da un sottosegretario di Stato suo delegato che lo presiede, da un magistrato del Consiglio di Stato e da un magistrato della Corte dei conti non impegnati in altri incarichi, dal presidente e dal vicepresidente del Consiglio superiore delle Forze armate sezione Esercito, dai direttori generali della

VII LEGISLATURA — SETTIMA COMMISSIONE — SEDUTA DELL'8 GIUGNO 1977

motorizzazione e dei combustibili, delle armi, delle munizioni e degli armamenti terrestri, delle armi e degli armamenti aeronautici e spaziali, degli impianti e dei mezzi per l'assistenza al volo, per la difesa aerea e per le telecomunicazioni, dal direttore dell'Ufficio centrale allestimenti militari, dal direttore generale della produzione industriale o da un suo delegato, da un ufficiale generale designato dal capo di stato maggiore dell'Esercito, da un funzionario del Ministero del tesoro con la qualifica non inferiore a dirigente superiore.

Le funzioni di segretario del comitato sono svolte da un ufficiale designato dal Ministero della difesa coadiuvato da due dipendenti dello stesso Ministero.

I membri del comitato sono nominati con decreto del ministro della Difesa.

Per la produzione, fornitura o montaggio di apparecchiature di particolare natura, specificata nel contratto, la ditta aggiudicatrice può avvalersi di imprese specializzate mediante la stipulazione di appositi contratti da sottoporre al preventivo visto del ministro della Difesa.

Copia del verbale di ogni seduta del comitato è trasmessa per conoscenza dal ministro della Difesa alle Commissioni competenti del Parlamento prima che i singoli progetti o contratti siano resi esecutivi o stipulati.

(E approvato).

ART. 4.

È in facoltà dell'Amministrazione militare di apportare, durante l'esecuzione delle commesse, aggiornamenti e varianti alle prescrizioni tecniche ed ai tempi di esecuzione indicati nei contratti di cui al primo comma del precedente articolo 3, secondo le procedure previste dallo stesso articolo.

Detti aggiornamenti e varianti sono fatti constare:

con verbale sottoscritto dalle parti, nelle forme previste dall'articolo 119 del regio decreto 23 maggio 1924, n. 827, qualora non comportino variazioni dell'importo contrattuale;

con atto addizionale, se comportino variazioni dell'importo contrattuale.

Gli eventuali oneri finanziari derivanti dagli aggiornamenti e dalle varianti di cui al primo comma del presente articolo fanno carico allo stanziamento del capitolo al

quale sono imputate le spese del programma.

(E approvato).

ART. 5.

Alla copertura dell'onere di lire 35 miliardi derivante dall'attuazione della presente legge nell'esercizio finanziario 1977 si farà fronte con una corrispondente riduzione dello stanziamento del capitolo 6856 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio anzidetto.

Il ministro del Tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le variazioni di bilancio occorrenti per l'attuazione della presente legge.

(E approvato).

Gli onorevoli D'Alessio, Tesi, Angelini, Venegoni, Baracetti, Cravedi, Garbi, Corallo, Matrone, Martorelli, Cerra, Baldassi e Natta hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

discutendosi del disegno di legge concernente l'ammodernamento dei mezzi dell'esercito,

impegna il Governo

1) a comunicare alle Camere le proprie valutazioni in merito all'inquadramento dei progetti di ammodernamento dei mezzi militari delle Forze armate nei piani di ristrutturazione e di interoperatività in discussione in sede NATO e in ambito europeo;

2) a rimettere alle Camere annualmente, in riferimento ai programmi di ammodernamento e potenziamento dei mezzi militari della Marina, dell'Aeronautica e dell'Esercito, di cui alle leggi in vigore, una relazione da distribuire in coincidenza con la presentazione al Parlamento dello stato di previsione della spesa contenente la raccolta dei suddetti programmi, gli eventuali adeguamenti ritenuti e le eventuali proposte di modifica;

3) a comunicare alle Camere, in riferimento al punto 1, quale è la spesa complessiva iniziale dei diversi programmi, specificando l'importo di ciascuna componente; l'onere prevedibile da imputare sui futuri esercizi per ciascuno dei programmi suddetti; le variazioni rispetto alle pre-

VII LEGISLATURA — SETTIMA COMMISSIONE — SEDUTA DELL'8 GIUGNO 1977

visioni iniziali determinatesi a causa dell'aumento dei prezzi; le proposte del Governo per riassorbire i maggiori costi al fine di contenere la spesa globale nei limiti delle somme preventivate;

4) a riunire in un allegato unico al bilancio della Difesa le relazioni sullo stato di attuazione delle leggi promozionali citate, completandole con i testi dei pareri emessi dalla Commissione che sostituisce le funzioni devolute, dall'attuale ordinamento, al Consiglio di Stato e alla Corte dei conti;

5) a comunicare alle Camere - se i suddetti programmi sono utilizzati per la produzione di mezzi militari destinati ai mercati esteri - quali sono le eventuali commesse ricevute e le autorizzazioni concesse ».

(0/1359/1/7)

CAROLI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Il Governo accoglie il punto 1 dell'ordine del giorno e, a titolo di raccomandazione, il punto 2.

Ritiene, quindi, di poter accogliere il punto 3 solo dall'inizio alle parole « a causa dell'aumento dei prezzi », in quanto la parte residua contrasta con l'articolo 2 del disegno di legge, dove si prevede che lo stanziamento può essere aumentato con legge di approvazione del bilancio.

GARBI. Ritengo che non ci sia nessuna contraddizione. Infatti, fermo restando quanto è stabilito all'articolo 2, ci limitiamo a chiedere che il Governo comunichi le sue proposte per riassorbire i maggiori costi.

CAROLI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. La seconda parte del punto 3 dell'ordine del giorno è perfettamente inutile, in quanto il Parlamento potrà negare l'approvazione all'aumento di spesa, nel caso in cui, data la possibilità di riassorbire i maggiori costi, lo ritenga ingiustificato. Ecco perché invito l'onorevole Garbi a ritirare la parte in questione.

GARBI. Dopo queste precisazioni da parte del Governo, accetto di ritirare la parte successiva alle parole « a causa dell'aumento dei prezzi », del punto 3 dell'ordine del giorno.

CAROLI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Così come è formulato, il punto 4 dell'ordine del giorno mi sembra superfluo. Casomai potrebbe essere recepito in un testo diverso, poiché così come è sembra un fatto burocratico e non si parla assolutamente di una visione unica da attuarsi.

Inoltre la seconda parte del punto 4) è già prevista all'articolo 1 del disegno di legge n. 1359.

Invito l'onorevole Garbi ad accettare la seguente formulazione:

« 4) a comunicare alle Camere una relazione di sintesi sullo stato di attuazione delle leggi promozionali citate, secondo una visione organica ed interforze ».

GARBI. Accetto la nuova formulazione del punto 4) dell'ordine del giorno proposta dal rappresentante del Governo.

CAROLI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Quanto al punto 5) dell'ordine del giorno la materia in esso trattata è oggetto di una risoluzione dello stesso gruppo comunista. Inoltre ribadisco che la legge promozionale non vuole incentivare le esportazioni che devono prevedere un impegno finanziario che tenga conto delle esigenze del nostro Esercito. Non posso accettare questa formulazione, anche perché i finanziamenti devono essere utilizzati per soddisfare le esigenze delle nostre Forze armate.

Invito pertanto l'onorevole Garbi a ritirare il punto 5) dell'ordine del giorno che, come ho già detto prima, essendo la materia trattata oggetto di una risoluzione, potrà essere discussa in quella sede.

GARBI. Accolgo la proposta del Governo e non insisto per la votazione.

Desidero quindi fare una dichiarazione di voto sul complesso del disegno di legge; entro, quindi, direttamente nel merito delle dichiarazioni di voto.

Pur riconoscendo l'esistenza di molti punti di convergenza, non possiamo non sottolineare il fatto che se negli interventi precedenti avevamo posto una serie di quesiti era proprio perché c'interessava, in questa fase della discussione, acquisire informazioni le più precise possibili in relazione alla necessità, sollevata da più parti,

di discutere prima i programmi per mettere in grado lo strumento legislativo di decidere con più nozione di causa: per l'*iter* attuale, invece, l'approfondimento che desideravamo l'avremo in occasione della presentazione dello specifico programma.

Il gruppo comunista riconosce l'esigenza di ammodernamento e di bilanciamento fra le tre Forze armate e quella relativa al problema della standardizzazione in rapporto ai programmi NATO, ma deve constatare che in merito a questi elementi e ad altri ancora vi è una carenza che ci rende estremamente critici. Tuttavia, siamo convinti che non sia opportuno bloccare questo disegno di legge per gli inevitabili squilibri che verrebbero a determinarsi e per tali motivi dichiaro che il gruppo comunista si asterrà dalla votazione sullo stesso disegno di legge, sottolineando che trattasi di una astensione molto critica e ponderata.

Voglio ricordare che la legge sulla Marina ha visto scadere i suoi termini da molto tempo e che uguale sorte sta per capitare a quella per l'Aeronautica: questi precedenti dovrebbero rendere ancora più comprensibile il nostro atteggiamento di astensione.

ACCAME. Ancora una volta il Parlamento, nella sua espressione di Commissione difesa, viene messo di fronte ad un fatto compiuto; il concetto per cui il Parlamento ha una funzione di orientamento e di guida viene, come sempre, disatteso. Ne abbiamo avuto una conferma ieri quando si è discusso sulla richiesta concernente la impossibilità del Parlamento di decidere, di individuare alcuni criteri guida nella scelta dei massimi vertici militari.

In proposito vorrei ricordare che si tratta di criteri importanti e vorrei richiamare il caso della promozione di un generale dei carabinieri al massimo grado, poi revocata dal ministro, che ha richiesto una revisione della graduatoria già compilata dalla commissione e la sostituzione della nomina. Anche qui si è rilevata la mancanza di un preciso criterio che riguardasse la democraticità e la non appartenenza a « trame eversive » dell'interessato: ecco un criterio minimo che dovrebbe essere tenuto presente, e la sua assenza ha fatto modificare una graduatoria.

Il secondo punto da rilevare è lo scontro esistente tra le varie leggi di

ristrutturazione delle Forze armate, come il problema della difesa aerea sul mare, il problema degli aerei a decollo verticale e degli aerei MRCA, il problema della difesa a bassa quota.

La terza osservazione riguarda l'inserimento nella NATO; basta guardare le premesse della legge navale per individuare l'eventualità di dover operare anche in un conflitto al di fuori della NATO. La nostra configurazione delle Forze armate non può essere vista come una componente della NATO.

Alcune delle affermazioni ribadite questa mattina non mi trovano consenziente: nello specifico campo dell'Esercito ci troviamo nella necessità di una difesa territoriale, qualora le nostre unità di manovra non siano in grado di respingere tempestivamente l'offensiva, come sembra probabile ai critici militari. La legge « promozionale » dell'Esercito in merito dice poco o nulla.

Circa il problema dei prezzi, la legge navale prevede dei prezzi fissi; per le altre leggi il concetto dell'approvazione « costi quel che costi » non mi sembra valido, a meno che le leggi si trasformino da leggi di promozione militare in leggi di promozione industriale.

Non tutte le argomentazioni addotte mi sono sembrate valide e questioni come la gestione dell'Aeritalia e il costo non competitivo dei G 222 devono farci riflettere al momento di spendere in questo settore.

La legge, inoltre, non dice nulla per quanto riguarda le scorte di munizioni; quale è la nostra autonomia? Ci auguriamo che in merito il Governo voglia fornirci adeguate spiegazioni, perché non basta avere i lanciamissili se non si hanno i missili.

A fronte dei 3000 miliardi per rinnovamento di mezzi, da parte del Governo non è stato fatto alcuno sforzo per quanto riguarda la situazione del fattore umano; gli sfratti continuano dalle case dei militari e questo è uno degli indici della trascuratezza con cui si opera, così, come il livello attuale di paga del soldato rimane del tutto anacronistico.

La legge non ci dice niente circa la possibile contrazione degli stati maggiori: mi pare che sia una carenza un po' grave, perché solo operando in questa direzione si può realizzare una effettiva cooperazione interforze.

VII LEGISLATURA — SETTIMA COMMISSIONE — SEDUTA DELL'8 GIUGNO 1977

Così, mi pare che la legge presti il fianco a critiche per la mancanza di un riferimento alla integrazione tra difesa militare e difesa civile.

Ci attendiamo almeno di sapere quali sono le spese previste per la legge navale e per la legge che andiamo ad approvare.

Per tutti questi motivi, il voto di astensione che darà il gruppo socialista, sarà estremamente critico.

MILANI ELISEO. A nome del gruppo di democrazia proletaria, preannunzio il voto contrario alla approvazione del disegno di legge che è stato discusso oggi.

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto oggi pomeriggio. Sospendo la seduta fino alle 16.

La seduta, sospesa alle 13,40, è ripresa alle 16.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto del disegno di legge oggi esaminato.

(Segue la votazione).

Comunico il risultato della votazione:

Disegno di legge: « Ammodernamento degli armamenti dei materiali delle appa-

recchiature e dei mezzi dell'Esercito » (*Approvato dal Senato*) (1359).

Presenti	29
Votanti	19
Astenuti	10
Maggioranza	10
Voti favorevoli	18
Voti contrari	1

(La Commissione approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Amabile, Bandiera, Caiati, Caruso, Cazzora, Ciccardini, Gargano, Gava, Giuliani, Lima, Lo Bello, Manfredi Manfredo, Meucci, Milani Eliseo, Morazzoni, Santuz, Tassone, Villa, Zoppi.

Si sono astenuti:

Accame, Baracetti, Corallo, Cravedi, Garbi, Martorelli, Matrone, Monteleone, Tesi, Venegoni.

La seduta termina alle 16,15.

IL CONSIGLIERE VICARIO
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Dott. TEODOSIO ZOTTA

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO